

→ **Il ministro del Welfare** e le tensioni sui licenziamenti: in Italia nuclei clandestini puntano alla rivolta

Terrorismo, Sacconi alza i toni

Sacconi replica con una nota alle perplessità sul suo allarme: «In Italia operano nuclei organizzati clandestini per trasformare il disagio in rivolta». Ichino: «Non c'è rischio di violenza, non limitamo il dibattito».

FED. FAN.

ffantozzi@unita.it

Il ministro Maurizio Sacconi, subissato dalle richieste di spiegazioni, dalle critiche per la genericità della denuncia e dalle perplessità degli stessi 007, spiega in una nota i connotati del suo allarme terrorismo.

Partendo dagli scontri di Roma del 15 ottobre: «Sintomo di insofferenza giovanile, ma indice anche che sono al lavoro nuclei organizzati clandestini per trasformare il disagio in rivolta». Poi torna su un suo cavallo di battaglia: «I terroristi e i violenti organizzati, come dimostrano i decenni tristi che abbiamo vissuto, non sono venuti da Marte: li abbiamo allevati nelle scuole, università, nelle nostre case. Con molta tolleranza politica, culturale, istituzionale».

E rammentando i casi Calabresi e Biagi: «Il terrorismo non nasce da lucide elaborazioni estremiste nel quadro politico, ma nasce dal ventre della società». E dunque: «Oggi, in Italia non esiste (ancora..) un movimento eversivo da cui possano scaturire energie terroristiche paragonabili al (passato)». La devastazione dei *black bloc* però, secondo il ministro indica «spinte ribellistiche di non sottovalutabile potenzialità eversiva. Le tossine degli anni '70 continuano a produrre patologia politica. L'Italia non vive una condizione di guerra civile. Ma quotidianamente un dibattito politico e una dialettica da guerra civile».

A Sacconi risponde Pietro Ichino, giuslavorista e senatore Pd, autore di una contro-proposta al governo «senza tabù» sui temi del lavoro flessibile e degli ammortizzatori sociali. Già critico per il modo in cui Palazzo chigi ha i licenziamenti, Ichino aggiunge: «Credo che il rischio di un'azione violenta di terroristi non sia maggiore di ieri. E non deve essere usato per limitare il dibattito sulle questioni di



Il ministro Maurizio Sacconi

politica del lavoro, soprattutto sulle questioni calde, delicate».

Stupefatto, dalle file della maggioranza, il Repubblicano Francesco Nucara: «Le parole di Sacconi rischiano di creare allarme sociale e non è certamente questo il compito

Dubbi nella maggioranza
Da più parti si invita il ministro a evitare l'allarme sociale

di un ministro. Ci saremmo aspettati maggiore cautela». Di «scarso senso di responsabilità» parla anche Ettore Rosato, Pd membro del Copasir.

Poco convinta la governatrice del Lazio Renata Polverini, che azzarda una motivazione psicologica: «In un

momento come questo forse è necessario tenere i toni bassi. Forse Sacconi è stato troppo vicino a Biagi nel momento in cui le Br lo hanno ucciso. Questo - ha proseguito - lo pone sempre con grande difficoltà di fronte a momenti di tensione come quello che si avvicina in Italia per la riforma del mercato del lavoro».

AUTUNNO CALDO

Conclusione condivisa dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, Pd: «Mentre l'inflazione sale dal 3% al 3,4%, cresce la disoccupazione e quella giovanile balza al 29,3%, Sacconi si diletta sul tema della licenziabilità dei lavoratori per motivi economici. Si prepara la strada per un nuovo autunno caldo: ormai si è superato il segno nell'attacco allo Stato sociale e ai diritti dei lavoratori. Proseguire su questa linea neoliberi-

sta di manovre che colpiscono i più deboli, vuol dire negare al Paese un futuro di crescita e coesione sociale».

NON DIMENTICARE LA STORIA

Molto dura Sabina Rossa, parlamentare del Pd e figlia del sindacalista dell'Italsider di Genova ucciso nel '79: «Le risposte violente di cui parla Sacconi possono arrivare dalla cancellazione quotidiana dei diritti attuata dal governo, ma mi guarderei bene dal chiamarlo terrorismo». Prosegue: «Il terrorismo è una stagione conclusa. Sacconi tenta di parare il colpo alla risposta forte del sindacato sulla questione dei licenziamenti». E proprio il sindacato «è sempre stato un baluardo della democrazia contro il terrorismo. «Dimenticarlo significa negare la storia di questo Paese». ♦